

(ABBONAMENTO POSTALE)

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

Num. 1-2. — Gennaio-Febbraio 1885. — Vol. IV.

Prezzo di vendita del presente numero L. 2.



REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Lagrange, n. 13, p. 1°

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.

Via della Zecca, n. 11.

SOMMARIO DELLE MATERIE

Num. 1.

Ai Soci del C. A. I.	Pag. 1
GAINER S. — Sul Pasubio, m. 2232 (prima ascensione invernale) e a Recoaro	” 3
Cronaca di altre Società Alpine. — Club dei Touristi Austriaci.	” 11
Necrologia. — R. H. BUDDEN. — Generale Carl von Sonklar.	” 12
Varietà. — Dono di un bosco a S. M. la Regina. — Scuola di scultura in legno nelle montagne. — La caccia nel Cantone dei Grigioni nel 1882. — Rimboschimento in Austria. — Il Ricovero Wendelsteinhaus	” <i>ivi</i>
Rivista bibliografica.	” 14

Num. 2.

PIETRO VOGLINO. — Alcune nozioni sulla cultura delle piante alpine nel piano.	” 17
Cronaca di altre Società Alpine. — Società degli Alpinisti Tridentini	” 20
Note Alpine. — ADOLFO GERVASONE. — Ascensione della Grivola. — Dott. GIUSEPPE TAGLIERINI. — Salita al Monte Badile	” 21
Varietà. — Esplorazioni di montagne.	” 25
Rivista Bibliografica.	” 26
Comunicazioni ufficiali.	” 28

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Ai Soci del Club Alpino Italiano

Torino, 4 gennaio 1885.

Chiamato a rappresentare come presidente il Club Alpino Italiano, il primo mio atto è un affettuoso saluto ai compagni di tutte le Sezioni. Se non mi rinfrancasse la certezza di trovare in essi franca e cordiale amicizia, troppo mi sgomenterebbe il pensiero di dover sostenere un ufficio nel quale mi ha preceduto un Uomo illustre la cui perdita fu un Lutto Nazionale.

E mi conforta la convinzione che la vita del Club Alpino non è nella Sede Centrale, e tanto meno nel suo presidente; essa è tutta nelle Sezioni. Sono esse che, sparse per la grande patria, vi spiegano la loro utile azione, come i fiumi che, anche partendo da sterili burroni, portano la fecondità nelle campagne. Ad esse la gloria di raccogliere i materiali per far conoscere a palmo a palmo le nostre montagne, di facilitarne le ascensioni costruendo passaggi, sentieri, ricoveri, di apprestare illustrazioni scientifiche, guide, carte, descrizioni, itinerari, disegni. Loro vanto sono i trionfi sulle vette ritenute più inaccessibili, gli audaci ardimenti, le voluttà dei pericoli, nei quali si agguerriscono i valorosi pronti in ogni occasione a difendere sulle nostre rupi i nostri confini, e a prepararsi a far ancora rispettare il nome italiano in lontane e inesplorate regioni dove i nostri padri lasciarono orme che il tempo non ha interamente distrutte.

Ma non è solo agli atleti delle più difficili imprese che le Sezioni del Club Alpino offrono utili cimenti e nobili

soddisfazioni. In esse trovano un posto tutti coloro che, sdegnosi d'ogni forma di volgarità, s'aspettano dall'educazione virile e gagliarda la risurrezione della vita, del pensiero, del sentimento nazionale; tutti coloro che, non interamente schiavi delle bassure in cui ogni giorno si vegeta, vogliono di quando in quando elevarsi dove nuova salute arride ai corpi e agli spiriti, dove alti ideali ritemprano i caratteri e ingentiliscono gli animi.

E quanti dobbiamo sperare che s'iscrivano ancora nelle nostre file! Noi v'invochiamo i naturalisti che lassù nelle regioni classiche della meteorologia, della geologia, delle faune e delle flore veggono aperto il gran libro dell'universo. V'invochiamo gli storici e gli etnografi, e i curiosi di indagini su costumi, dialetti, monumenti, canti, leggende. Vi invitiamo gli artisti, noi che quando siamo lassù ci sentiamo artisti un po' tutti. E chiamiamo ad accompagnarci sempre più numerosi gli amici delle popolazioni alpestri, le quali su codesti immensi altari della natura tengono ancora vivo nel mondo il culto alla semplicità e alla bontà.

Là, sulle alte vallate, guardiane della nostra patria, culla delle nostre foreste, nutrici dei nostri fiumi, quante volte quelle buone e forti popolazioni versarono il sangue per l'indipendenza e per la libertà! E bello è ora vedere la gara che s'accende nelle Sezioni del Club per promuoverne il benessere, studiarne i bisogni, favorirne e incoraggiarne il lavoro!

Affidato a tali opere assidue e benemerite delle Sezioni, l'avvenire del Club non può che essere splendido. E alla Sede Centrale, cordialmente ospitata da questa patriottica città, al Consiglio Direttivo, ove ho la fortuna di avere così egregi colleghi, non può restare che una sola ambizione, quella di essere con tutto il vigore che è proprio a una grande e rispettata istituzione nazionale, anello di unione tra le varie Sezioni, portando efficacemente a cia-

scuna l'aiuto di tutte, agevolando ogni utile impresa, por-
gendo mezzi materiali e morali pel conseguimento degli
scopi comuni, rendendo sempre più pregevoli le nostre
pubblicazioni onde si diffondano quanto è più possibile nel
nostro paese a farvi propaganda dei nostri utili scopi, e
presso gli stranieri, dai quali il nostro Club riceve continue
prove di simpatia, acquistino sempre maggiore importanza.

Con questi sentimenti e con questi propositi mando ai
compagni di tutte le Sezioni una fraterna stretta di mano.

Il Presidente

PAOLO LIOY.

Sul Pasubio, m. 2232. (Prima ascensione invernale)

e a Recoaro

(10 Gennaio 1885)



ra le valli vicentine del Lèogra e del Posina e quelle
trentine dei Leni di Vallarsa e di Terragnolo sorge alta
una montagna dagli ampî contrafforti che si presenta
mirabilmente, in tutta la sua grandiosità, a chi guarda
dalla nostra pianura verso nord-ovest. Le colline che
le si cacciano dinanzi, fiancheggiando a destra l'Orolo
e più in su, nel tratto presso Torrebelvicino, il Lèogra,
sono troppo modeste per limitarci la vista del superbo Pasubio: e la
sua mole intera, meno le estreme pendici, apparisce a noi dominatrice
maestosa di quelle valli.

Di qua noi vediamo quei due contrafforti che, unendosi quasi ad angolo
retto al centro della catena e abbracciando altri minori contrafforti
nel mezzo, scendono l'uno verso mezzodi, l'altro verso oriente, ambedue
tagliati a picco, da parere inaccessibili: il primo cala sino al Pian della
Fugazza per annodarsi alla catena Cornetto-Baffelan e con questa al
gruppo Campobrun-Posta; il secondo pure cala giù per dare passaggio

ai valichi dalla valle del Lèogra alla valle del Posina, ma tosto si eleva a formare la catena Novegno (o Lovegno)-Priaforà-Summano.

La vetta del Pasubio non si slancia su ardita fuori del gruppo, nè forma essa il centro onde si irradiano i diversi contrafforti: è uno di questi, che si stacca in direzione nord, quello che ha l'onore di portarla sopra il suo dorso che si alza con dolci pendii sopra le creste circostanti. E codesta forma della vetta concorre pure a dare alla montagna quell'aspetto severo ed imponente, ma in pari tempo tranquillo e pacifico, che risponde al suo nome stesso secondo l'etimologia — Pasubio: *ubi pax* — datane una volta da Lioy.

Ma più bello, più grande, più maestoso sembra il Pasubio quando lo riveste, come in questi giorni, un immenso manto di neve. La sommità n'è tutta ricoperta: i larghi fianchi la portano sulle sporgenze della roccia e sulle creste: ne rimangono nude soltanto le liscie pareti delle poche aguglie. Si direbbe che così ammantato il monte affermi maggiormente la sua personalità, sebbene uguale al suo sia il paludamento uniforme degli altri colossi, tutti inferiori a lui meno uno (la Posta), che lo circondano a rispettosa distanza. Quella gran massa calcare sembra quasi animarsi sotto la gelida veste invernale; quei fianchi ricurvi, che paiono due ali immani, si direbbe che stanno per muoversi; si direbbe che la montagna sta per avanzarsi sopra di noi. E qualche giorno la limpidezza splendida del cielo, la trasparenza lucidissima dell'aria rendevano più vero questo effetto, accrescevano la illusione.

Ma si sarebbe avuto un bell'aspettare. Anzi fu per questo, per aver capito come neanche stavolta la montagna veniva a noi, che ci decidemmo noi di andare a lei. E ci riunimmo a Valli dei Signori il 9 gennaio sera in sette: Luchino e Alessandro conti Zileri dal Verme di Parma, Camillo Zanuso e dottore Doroteo Bocchese di Valdagno, il deputato Attilio Brunialti, Almerico da Schio e Scipione Cainer di Vicenza; Zanuso e Bocchese venuti a piedi da Valdagno per Rovegliana, gli altri in ferrovia e poi in vettura da Vicenza per Schio.

Faceva freddo, ($-3^{\circ},5$ C.), ma la notte era bellissima e sullo sfondo purissimo del cielo spiccavano i profili delle creste che chiudono la valle del Lèogra: i torrioni dal Baffelan, dei tre Apostoli e del Cornetto da una parte, a sud del Pian della Fugazza; dall'altra, a nord, l'immenso scoglio di Pria Favella, che forma il contrafforte meridionale o, se volete, l'ala destra del Pasubio.

Per questo scoglio mi fu dato da un bravo alpinista il nome di "Emele", o "Lemele", che corrisponde al nome di un punto nella valletta del Fieno al di là dello scoglio stesso; ma preferisco "Pria Favella", che

corrisponde al nome di " Pietra la Favella ", segnato in tutte le carte, perchè lo trovo citato in una curiosa relazione di una gita fatta per quelle creste cinque secoli e un terzo prima della nostra, per la fissazione dei confini che dividevano Val dei Conti e Val dei Signori da Torre, Rovegliana e Recoaro, ordinata da Mastino Grande della Scala e compiuta il 4 e il 5 settembre 1349 da messer Bailardino di Nogarola insieme con i maggiorenti di quei paesi; relazione trovata in un vecchio documento da quel dotto uomo che è il chiarissimo abate cav. Giacomo Bologna di Schio, e da lui trascritta in una erudita ed interessantissima memoria sui principali paesi delle valli del Lèogra, del Timonchio e dell'Astico che spero abbia a vedere fra non molto la luce. Quelle cime vi sono quasi tutte nominate con le altre principali della valle: lo scoglio della Sisilla e il Baffelan, il Cornetto, il Campo della Fugazza, Pria Favella, l'Ancuzene (Incudine), Fontana d'Oro, il Novegno, la Pria Forà.

A Valli ci attendeva la nostra miglior guida, il bravissimo Giuseppe Bolfe, con il collega G. B. Filippi-Farmar, che si aggiunsero altri due compagni, i fratelli Gaiche. Si cenò allegramente all'albergo Sberze e la cena parve anche più eccellente servita come ci fu graziosamente dalla gentile padroncina: è un buon albergo davvero codesto dello Sberze " al Passeggio ": vi si trova trattamento convenientissimo, servizio premuroso a prezzi discreti. Un brillante batti-fondo a briscola nell'ottimo Caffè Bellò chiuse la serata.

La scelta dell'itinerario era già fatta. Il Pasubio è di facile accesso da ogni lato. Dalla Vallarsa gli alpinisti vi salgono di solito o per la valletta del Fieno che va su presso il Pian della Fugazza o per la cascina di Cosmaion. Meno frequenti sono le salite dall'altra valle trentina di Terragnolo, credo a motivo della lunghezza e della monotonia della medesima. Dalla valle del Posina salgono sentieri per le vallette laterali in direzione sud-ovest, cinque ore di cammino da Posina. Dalla valle del Lèogra, dove ci trovavamo, vi sono due sentieri: quello di Fontana d'Oro che va su subito a nord fin sotto la cima di codesto nome e poi passa al di là del contrafforte che divide la valle del Lèogra dalla valle del Posina, piegando indi a ovest verso la vetta, che si raggiunge in sette ad otto ore da Valli. La strada più breve, e quindi da preferirsi in questa stagione era quella della valle Canale.

Erano $4\frac{3}{4}$ le ore del mattino del 10 e circa altrettanti i gradi del termometro sotto lo zero quando partimmo da Valli (m. 350) avvianoci ad ovest-nord-ovest su per la strada nazionale della valle del Lèogra. Si passa per la contrada Sant'Antonio (m. 560) e davanti la osteriuccia della Guarda (m. 720). Erano poco meno delle ore 7, e 5

i gradi sotto lo zero, quando si giunse nel luogo detto Brazzavalle al terzo ed ultimo ponte (m. 890). L'ultimo quarto di luna ci aveva fatto lume sufficiente sin là, benchè la velasse un leggero strato di nebbie verso sud-est: incominciava l'alba e le nebbie andavano scomparendo. Bisognava lasciare la strada nazionale, che continua per il Pian della Fugazza a Rovereto e proseguire su per il torrente rimontando a nord-ovest tutta la valle di Canale, ove esso nasce, fino al punto ove questa si forma, cioè proprio sotto il centro della catena del Pasubio.

Il sentiero, di pendenza moderata, tiene la destra del torrente. Alla nostra sinistra abbiamo la Pria Favella, a destra il Soggio Rosso. Di neve mezzo metro. Facilmente, in un'ora e un quarto, si arriva alla cascina detta di Val di Canale (m. 1370). Sono le 8 $\frac{1}{4}$ e si fa una sosta. Si è tutti di buon umore, convinti oramai che l'impresa per quanto faticosa sarà compiuta. Lì sotto, il sentiero fa un giro salendo intorno alla roccia su l'orlo della quale è posta la cascina, e la retroguardia della comitiva è salutata dall'alto con un amichevole sfogo di palle di neve da parte dei primi arrivati. C'è ancora nella misera cascina poca legna: si accende il fuoco e caritatevolmente si diminuisce d'alquanto il peso per i portatori delle vettovaglie.

Alle 9, con 7 gradi sotto lo zero, ci si rimette in cammino. L'affare si fa più serio. La neve diventa sempre più alta, da mezzo a due metri: tutta una polvere secca con una sottilissima crosta alla superficie; a ogni passo ci si sprofonda più o meno secondo i diversi punti. L'ottimo amico Bocchese vede la cosa piuttosto difficile, tutto per quei suoi 87 chilogrammi, che egli porta abitualmente con sè, e si decide a ritornare giù nella valle del Lèogra per indi precederci a Recoaro dove siamo aspettati la sera.

Alla testa della colonna sta il Bolfe, che, quantunque poco carico, fa gran fatica a stamparci con i suoi passi la strada: nel mezzo noi altri sei con i due Gaiche; ultimo il Filippi con il bagaglio scientifico dei barometri.

La valle, qui si è ristretta fra due pareti di roccia, alte sul suo fondo da cinque a sette centinaia di metri, ed elevandosi di poco si conduce in altipiano fin dove le due pareti si uniscono. La parete occidentale, che è la Pria Favella e va a terminare sotto la cima con una cresta rocciosa, detta giustamente per la sua forma la Lastra dell'Incidine, è tagliata a picco: quella orientale offre qualche sporgenza per la salita e su di essa appunto fu tracciato il sentiero che piega ad est rimontandola fino a una bocca chiamata le Porte del Pasubio (m. 1910).

Questo tratto di cammino riuscì faticoso assai. L'inclinazione della neve alla orizzontale ci era data dall'eclimetro in 30° fino a 40° e più.

Si facevano dei zig-zag e dove si poteva si seguiva il detto sentiero. A sollevare il Bolfe si provò alcuno di noi, ma dovette smettere dopo pochi passi, e allora si pose alla testa Giacomo Gaiche detto il Moro. Alle Porte del Pasubio si giunse alle 11 1/4.

Il cielo era d'un azzurro caldo, intenso, meraviglioso; il sole circondato da una grande aureola, vicino ad esso bianco azzurra e a 5° circa e per altri 10° circa, secondo i calcoli di Almerico da Schio, rossetta o rosso-aranciata. Almerico stesso notò poi a mezzogiorno che codesta aureola non c'era più, ma la tornò a constatare ancora verso sera.

Oramai si è fuori della valle di Canale che con tutta la parete occidentale e con la cresta superiore della orientale confina con il territorio trentino. Dalle Porte si passa nella valle del Posina e precisamente nella valletta di Serapache, che, come tutte le altre affluenti destre del Posina che si formano fra il Pasubio e la Borcola, ha la parte superiore fuori dei confini del Regno.

La vista è già ampia, specialmente ad est: la cima di Fontana d'Oro, una bella e slanciata piramide che scorgiamo non molto lungi sullo spigolo della catena verso oriente, si direbbe più alta della sommità del Pasubio, che vediamo oramai vicina a nord-ovest con sopra il suo nero segnale trigonometrico che spicca su quella bianca distesa di neve.

Volgendomi attorno, non saprei davvero quale strada possano aver tenuto nella loro gita del 1379 messer Bailardino di Nogarola e i suoi compagni. La relazione sopra citata dice soltanto che da Pria Favella continuarono fino al Canal dell'Ancuzene (forse la valle di Canale che corre sotto la Lastra dell'Incudine) e posecia a Fontana d'Oro, donde si portarono al Campo della Fugazza e di là, camminando per l'alto, alla Pria Forà, ritornando a Valli per la casara del Novegno e il monte Euna: come si vede, un giro piuttosto vizioso; dall'itinerario però risulta chiara appena quest'ultima parte del ritorno.

Ma proseguiamo la gita nostra, per quanto lentamente, chè la strada fatta sinora ci pesa. A superare quegli ultimi trecento metri di dislivello s'impiega un'ora e mezzo, il doppio di quanto occorre quando non c'è neve. Ben presto la cima di Fontana d'Oro ci resta di molto al di sotto. Ma quel nero segnale, che pareva tanto vicino, si fa sospirare. Alla fine ci siamo. Sono 3 1/4 d'ora dopo mezzodi, cioè 8 ore dalla partenza, delle quali 6 1/2 di marcia effettiva. D'ordinario l'ascensione da Valli per questa via si compie in 5 a 6 ore, comprese le piccole tappe.

Il segnale è costituito da quattro pali, che vanno su a piramide, tenuti uniti da cinque assi per lato, e termina con una specie di cassetta, il tutto incatramato. A noi pare alquanto barocco; anzi, per dargli un

aspetto più svelto, ci permettiamo di levare tutto intorno la prima asse con che si ha anche da accendere un po' di fuoco.

Non tira vento, per fortuna, ma abbiamo gradi 9 $\frac{1}{2}$ sotto lo zero; il freddo lo sentiamo specialmente ai piedi, benchè nessuno non si lagni ancora di più forti sofferenze: la temperatura della neve è stata notata da — 9 a — 12 gradi.

Riscaldati, distrutte rapidamente tutte le provviste, si dà un'occhiata all'intorno. Il panorama che offre la cima del Pasubio è assai esteso meno però di quello che si gode dalla Posta che gli sta di fronte e gli toglie i Lessini e il Garda. Non è però quando i monti sono così coperti, tutti indistintamente, di neve, che se ne gode maggiormente la vista. Manca la principale attrattiva, il contrasto delle tinte. A sud abbiamo i monti che dividono la valle del Lèogra dalla valle dell'Agno, la catena Marana-Campetto-Gramolon-Zeòla, il colosso della Posta, con tutto il suo contrafforte formante il fianco sinistro della Vallarsa, la catena Baffelan-Cornetto; a ovest il monte Baldo e gli altri monti che fiancheggiano a destra l'Adige e, oltre a questi, il gruppo Adamello-Prezanella, il gruppo di Brenta, il gruppo Cevedale-Ortler; a nord i monti della Oetzthal, la catena dello Scanupia, i monti sulla sinistra del Posina e quelli che fiancheggiano l'alta valle dell'Astico, e più in là ancora quelli della valle di Fiemme e di Fassa, e la Marmolada, Cima d'Asta, le Dolomiti di S. Martino; ad est l'altipiano ed i monti dei Sette Comuni, i monti al di là del Canale di Brenta fino a quelli dell'Agordino e del Cadore, il vicino gruppo Novegno-Priaforà-Summano.

La nostra fermata sulla cima fu conturbata da una disgrazia: il barometro Fortin aveva lasciato entrare nella sua camera un po' d'aria e nella operazione di liberarcelo andò rotto il tubo. Meno male che l'altitudine della vetta era stata già da noi barometricamente misurata altre volte e riscontrata buona la misura trigonometrica dello Stato Maggiore austriaco in m. 2232.

Alle 2 partenza e discesa per la strada stessa della salita. Alle 2,35 eravamo alle Porte del Pasubio; dalle Porte al fondo della valle di Canale si fece qualche bella scivolata, dove lo permetteva la inclinazione e la durezza della neve, e alle 4 si era alla cascina dove si fece una brevissima sosta; alle 4,55 al terzo ponte sulla strada nazionale. Discendemmo questa fin sotto la Guarda.

L'aureola rossigna attorno al sole era tornata prima del tramonto. Il colore rosso diffuso per tutto il cielo durò poi buon tratto della sera.

Dopo breve discussione e malgrado qualche timida osservazione delle guide, si decise, anzichè proseguire la discesa fino a Valli per indiprendere la strada di Staro a Recoaro, di piegar subito a sud tenendo

i sentieri che passano per i forti e per le contrade Pianegonda e Fozzer e di toccare Staro da questa parte per indi scendere egualmente a Recoaro. La strada nuova al confronto della vecchia doveva essere meno faticosa e più breve di una mezz'ora: invece riuscì altrettanto faticosa, più lunga di un'ora e pericolosa.

Infatti, per i sentieri giranti i forti in costruzione, che sbarreranno la strada contro un'invasione da Campogrosso o dal Pian della Fugazza, si giunse in un'ora, senza incidenti, alla contrada Pianegonda ove ci munimmo di fanali: ma poi, credendo si passasse meglio, le guide si tennero troppo in basso, e in vari punti sul ghiaccio delle vallette che attraversano i sentieri, si sdruciolò più d'uno, finchè il Bolfe ci fece salire un tratto per il sentiero che mena a Campogrosso e indi scendere a Staro (m. 630), ove si giunse alle 8 1/4 senza altri inconvenienti. Seguendo la strada carrozzabile in costruzione che passa davanti alla fonte del Capitello (m. 530), si giunse alle 9 a Recoaro (m. 450): dalla vetta del Pasubio sette ore di marcia.

E qui, preso commiato dalle nostre brave guide e riconfortato l'ottimo Bolfe, ch'era un po' avvilito pel ritardo avvenuto nel ritorno, ebbe termine la sola parte alpina della giornata, chè questa si prolungava ancora di parecchie ore per noi.

Al nostro arrivo fummo incontrati da una folla di cittadini, con fiacole e banda, i quali fecero una clamorosa quanto cordiale accoglienza agli alpinisti, al deputato Brunialti.

Si ebbe appena il tempo di tirare il fiato, chè subito dovemmo recarci a una festa da ballo, davvero animatissima, data in nostro onore all'albergo Trettenero: una quarantina di graziose ed eleganti signore e signorine, numerosissimi cittadini. Al tocco dopo mezzanotte, cena squisita con tre brindisi acclamatissimi. Primo parlò nobilmente il degno sindaco cav. Trettenero, il quale ci salutò a nome della popolazione e mostrò di apprezzare vivamente gli sforzi del nostro Club a pro delle regioni alpine. Indi il deputato Brunialti in un facondo discorso, ricco di idee e di splendide immagini, parlò delle emozioni della giornata e brindò a Paolo Liroy, nuovo presidente del C. A. I., alle donne di Recoaro e di tutto il distretto di Valdagno, all'avvenire di Recoaro. Infine Almerico da Schio con brio, con garbo tutto suo, espose i motivi della gita e le impressioni riportatene, chiudendo con un brindisi alla egregia madre del sindaco, presente anch'essa alla festa. Dopo la cena, danze sempre più animate fin quasi all'alba.

Noi riposammo al Gran Parigi presso il signor Domenico Brunialti, che ci volle suoi ospiti, per ricevere la mattina appresso nuove cortesie dalla popolazione recoarese, che ci fece un'altra simpatica dimo-

strazione alla partenza, e poi altre ancora a Valdagno, specialmente da parte della gentilissima famiglia Zanuso.

I cavalli correvano, correvano e Recoaro restava là dietro a noi, fra quei monti che dai dolci declivi salgono a cime superbe d'ogni maniera di torrioni, di creste, di aguglie: fioccava altra neve a rendere freddo, monotono, morto il paesaggio. Ma più vivo, più caldo, più vario ne uscirà il verde delle praterie e dei boschi di quercie e di castani, che col contrasto delle sormontanti rocce selvagge rende incantevole quel soggiorno e con delizie sempre nuove affretta il ritorno della salute a chi vi accorre a cercarla.

Più vivaci dello zampillo delle tue fonti, più rumorose dello strepito de' tuoi torrenti si riverseranno su' tuoi poggi, o bella Recoaro, le brillanti cavalcate dando ancora animazione alla magica scena con le grida liete e gli spicanti colori delle piume e delle vesti svolazzanti nelle corse pei torti sentieri. Tu sai quanto ti amiamo, come nessuna cura da noi si tralasci per chiamare a te, oltre a quelli che hanno il corpo da risanare, tutti quegli altri che ti chiedono sollievo allo spirito vago di emozioni. E tu, quanti vengono a te, mandali anco lassù, in alto su quelle vette, dove senza confine è l'orizzonte e donde lo sguardo si spingerà avidamente dalle valli profonde a lontane cime, o cupe per le nere inaccessibili pareti, o splendide per le nevi eterne che le rivestono. Immenso sarà lo spettacolo a loro offerto di lassù, ma nulla avrai tu a perderci: a loro sembrerai anche più bella, più cara, più gioconda: e a noi in cambio dei saluti che ti manderanno dall'alto serberai un sorriso.

Avrei finito, se Almerico da Schio non mi avesse mandato questa sua noterella:

“ Dei sei che compirono la prima ascensione iemale del Pasubio, cinque erano bene muniti di calzatura opportuna, il sesto l'aveva leggerissima. Questi ne subì in conseguenza una congelazione alla parte esterna di ambedue i piedi con relativa distruzione successiva delle parti molle. Per poco essa non penetrò nella articolazione dei due diti minori e non ne rese necessaria l'amputazione. Il processo di eliminazione dei tessuti morti non è ancora compiuto: oggi 25 gennaio il paziente si trova ancora a letto nè le sofferenze e le notti insonni sono del tutto dimenticate.

“ Chi rompe paga e il pasubista distratto è lieto di averla pagata a così buon mercato. E vorrebbe che il suo esempio servisse di compimento a ciò che la bella ascensione del 10 gennaio insegna ai nostri giovani.

“ Salite le nostre montagne quando il sole è bello anche d'inverno. Esse, con i piaceri che son comuni a tutte le ascensioni, vi offriranno anche una splendida novità di paesaggi e di fenomeni naturali: nessun pericolo di crepacci, di valanghe, di frane, nessuna necessità di passare la notte in luoghi inospiti; un freddo così poco molesto da dovervi qualche momento mettere in maniche di camicia; un esercizio così confortatore, che dopo sedici ore di cammino vi rimarrà ancora la voglia per altre cinque ore di festa da ballo. Ma, perchè poi della escursione iemale non rimanga neanche una scalfittura, pigliate esempio dai cuoi e dalle lane dei cinque e non dalle scarpine e dalle calzette del sesto. „

Inutile dire che questa noterella concerne appunto la persona del suo autore.

Vicenza, gennaio 1885.

SCIPIONE CAINER.

CRONACA DI ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club dei turisti-austriaci. — Il 27 gennaio ebbe luogo l'assemblea generale dei soci di questa Società, nella grande sala del Club degli Ingegneri e Architetti in Vienna.

Il resoconto dell'andamento del *Touristen-Club* pel 1884, presentato dal presidente, fu ricevuto con applausi dall'Assemblea.

Come prova dello slancio e dell'attività del Club, portiamo a cognizione i seguenti fatti. Le entrate pel 1884 furono di 78700 fiorini. Di questa somma 11965 fiorini furono impiegati per la costruzione dei ricoveri, sentieri di montagna, collocamenti di indicatori di strade, divisi fra 8 distretti; poi 11647 fiorini sono stati spesi per opere letterarie, ed il rimanente per l'amministrazione della Società, lasciando un fondo di cassa di 2320 fiorini pel 1885.

Si può fare un'idea dell'estesa corrispondenza della Società quando si vede che le spese di posta furono di 434 fiorini. Oltre a queste spese suindicate, il Club dei Touristi-Austriaci ha pagato nel 1884 un conto separato di 3620 fiorini per la costruzione del ricovero alpino chiamato *Hasburg-Warte*.

Il numero delle Sezioni del Club, durante il 1884, sono aumentate da 28 alla cifra di 41, i soci da 5196 a 7054, ed i ricoveri nelle Alpi da 15 a 27.

Quando si pensa che questi ottimi risultati sono stati ottenuti colla modesta quota di 3 fiorini per ciascuno dei soci, non si può che felicitare sinceramente l'Amministrazione, la quale è stata appoggiata ed incoraggiata dal valente concorso di tutti i membri del Club.

La Direzione del Club per il 1885 è così composta: Presidente, signor Anton Silberhuber; Vice-presidente e cassiere, signor Edmund Graf.

NECROLOGIA

La Direzione Centrale del C. A. I. ha sentito con grande dispiacere la morte a Innsbruck (Tirolo) dopo lunga malattia del rinomato alpinista, il generale **Carl von Sonklar**, il quale ha tauto contribuito con i suoi scritti sull'orografia e sull'esplorazione ed il movimento dei ghiacciai, ecc., ecc., a promuovere il gusto di simili studi in Austria e Germania. Da parecchi anni, il generale von Sonklar era socio onorario del Club Alpino Tedesco-Austriaco, dell'*Alpine Club* di Londra, e del Club Alpino Francese. Egli era uno dei fondatori del vecchio Club Alpino Austriaco a Vienna nel 1862, ed ha preso sempre un gran interesse in tutto ciò che trattava degli studi di montagna. Il generale von Sonklar era apprezzato anche come autore di parecchie opere sulla geografia all'uso della gioventù, e per i suoi dotti scritti sulla cartografia delle Alpi. Egli è sempre stato molto cortese verso il C. A. I. regalandogli esemplari dei suoi libri e dimostrando simpatia verso la nostra istituzione. Il Club Alpino Tedesco-Austriaco propone di tenere una commemorazione in onore di quest'uomo distinto e per far conoscere i suoi lunghi servigi alla causa dell'alpinismo.

R. H. BUDDEN.

VARIETÀ

Dono di un bosco a S. M. la regina Margherita. — Leggiamo nel giornale *L'Italie*, che il consiglio comunale del Cadore avrebbe l'intenzione di regalare a S. M. la Regina d'Italia il celebre Bosco di Gogna.

Questo bosco si trova sopra un piccolo altopiano pittorescamente situato fra il Piave e l'Ansiel; esso ha la forma di un triangolo isolato, di cui i lati uguali sono segnati dalla riviera Piave, Ansiel e la Tosa, e dalla strada d'Auronzo a S. Stefano del Comelico, misurano in media 800 metri ciascuno. Quest'alto piano contiene una sorgente d'acqua solforico-ferruginosa molto stimata con un piccolo stabilimento di bagni. La Regina Margherita si fermava per far colazione sull'erba ogni volta che vi si recava per eseguire escursioni.

400 anni or sono i montanari del Cadore regalarono il Bosco alla Repubblica di Venezia, per cui fu chiamato il Bosco di S. Marco, ricevendo in cambio alcuni privilegi e favori. Più tardi questo bosco divenne proprietà della casa d'Austria e poi del governo italiano.

Scuola di scultura in legno nelle montagne.

— Leggiamo nell'*Oesterreichische Touristen-Zeitung* di Vienna, che il Club Alpino Polacco nelle Tàtra (Galizia) ed il Club Alpino Ungherese dei Carpazi, hanno fatto già molto per la fondazione e mantenimento di scuole di scultura e d'intaglio. Si tratterebbe però ora di trovare i mezzi per dare un maggiore sviluppo ed un avvenire sicuro a tali utili istituzioni.

A questo lodevole scopo nell'Ungheria Superiore si è già promossa un'eccellente iniziativa con pieno successo. Ora in tutti gli stabilimenti balneari, alle entrate delle caverne e delle grotte, nei grandi alberghi, ed in tutti i luoghi frequentati dai forestieri, si trovano degli oggetti in legno scolpiti, mazzi di fiori alpini disseccati, ecc., ecc., portanti i nomi della località. Questi piccoli ricordi, tanto apprezzati dai viaggiatori colti, non esistono, dice l'autore dell'articolo, nelle montagne tedesche ed austriache, eccezione fatta delle tazze e dei bicchieri.

Queste osservazioni possono applicarsi benissimo ai luoghi di ritrovo dei forestieri nelle montagne italiane!!!

La caccia nel Cantone dei Grigioni nel 1882.

— L'*Alpenpost* numero 24 del mese di dicembre, ci dà il decimo elenco degli animali uccisi in quel Cantone a partire dal 1872. — Rileviamo dunque che nel 1882, causa il tempo piovoso, non si ammazzarono che 764 camosci nel Cantone dei Grigioni, cifra molto inferiore a quella dell'anno precedente. — Il distretto più fortunato è stato quello dell'Inn con 167 capi, e quelli meno fortunati il Bernina con 5 capi ed il Münstethal con zero. Oltre ai camosci si sono uccisi 8 caprioli ed 1 cervo, e principalmente nel distretto di Prättigau. Fra gli uccelli di rapina si devono contare 8 aquile ed un buon numero di gufi. Conviene notare un fatto curioso che nel 1882, per la prima volta,

non si è ammazzato un solo orso, la qual cosa si attribuisce all'umidità ed alla severità della stagione per l'allevamento degli orsini.

Rimboschimento in Austria. — Leggiamo nelle *Mittheilungen* del 15 gennaio 1885, che il Club Alpino Tedesco-Austriaco ha dato un sussidio di 217 fiorini alla Sezione *Villach* per aiutare il rimboschimento del versante nord della Villacheralpe; 300 fiorini ad alcuni comuni del Tirolo superiore per il medesimo scopo; 300 fiorini per i paesi di Vigo e Soraga nella Val di Fassa; e 200 fiorini al ben conosciuto dott. Flora in Mals per la continuazione delle piantagioni d'alberi.

Il Ricovero Wendelsteinhaus. — Da un rapporto della Società Alpina di *Wendelsteinhaus*, rileviamo che questo Ricovero è stato frequentato da 6000 visitatori nell'estate del 1884, contro 4500 nel 1883. La Società ha speso un ingente somma per riparazioni interne e per assicurare e migliorare i sentieri nelle vicinanze. Essa esprime la sua viva riconoscenza pei molti doni ricevuti per l'uso e l'ornamento delle camere del Ricovero.

La biblioteca contiene 300 volumi e fra breve si stamperà un apposito catalogo. Le osservazioni meteorologiche sono state fatte con grande regolarità. Si è deciso che se il numero dei visitatori continuasse ad aumentare, la Società farebbe ingrandire il locale del Ricovero.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alpine Club. — *Alpine Journal*. N. 85. — Londra, 1884 (cambio).

In questo numero del mese di agosto, abbiamo diverse relazioni interessanti, per esempio, il signor Douglas Freshfield dà principio ad un articolo intitolato, *Angoli nascosti in Savoia, con diverse strade nuove per andare al Monte Bianco*, in cui l'autore fa la descrizione del suo soggiorno presso Sallanches dimostrando che bisogna vedere le grandi Alpi sotto molti aspetti ed a distanza per giudicare della loro imponente grandezza. Incoraggia i suoi lettori di non trascurare di ascendere le montagne secondarie perchè dalle loro sommità si potrà godere di tante belle vedute senza esporsi a grandi pericoli nè a soverchie fatiche.

Descrive la sua escursione da Sallanches a Sixt traversando la *Pointe de Colloney* (10,000 piedi), da cui si ha una magnifica veduta del Monte Bianco, ed in quella circostanza cita le parole latine del medico svizzero Conrad Gesner di Zurigo del 16° secolo, « *Hic in profundo et religioso quodam silentio ex praealtis montium jugis ipsam fere caelestium, si quae est, orbium harmoniam exaudiri tibi videberis.* » Lo scritto del signor Freshfield è ornato di una bella veduta del Monte Bianco da Combloux, di un disegno del campanile di Sallanches preso da una stampa del 1697, e di una piccola carta per dimostrare l'itinerario seguito dall'autore.

Havvi poi una relazione del signor Charles Packe (l'autore della Guida dei Pirenei), intitolata *Ricordi dei Pirenei*, in cui l'alpinista inglese fa una rivista di molte sue escursioni eseguite anni fa in quella bella catena di montagne francesi e spagnuole, in compagnia di due stupendi cani dei Pirenei, e descrivendo le sue ascensioni del *Picco della Munia* e del *Balaitous*. Parla con entusiasmo della magnifica vallata *La Vallée d'Arras* poco conosciuta 20 anni fa, ma ora il *rendez-vous* di cacciatori per cacciare l'orso e l'isard. In quella vallata vi è una caverna curiosa chiamata la *Cueva d'Arras* (metri 1700), la quale ha servito al signor Packe per passarvi la notte.

Nei dintorni della caverna vi è un vero tappeto di fiori alpini fra i quali si trovano *Paradisla liliastrum* e *Ramondia pyrenaica*. L'autore deplora la terribile distruzione delle magnifiche foreste in quella regione sul versante spagnuolo dai vasti incendi, dicendo egli che le autorità in Spagna non possiedono i mezzi come in Francia per impedire simili guasti.

Il giovane ed intrepido viaggiatore inglese nelle Indie, signor W. Graham, dà in seguito un suo articolo, *Viaggio ed ascensioni nell'Himalaya*, essendo la riproduzione della sua conferenza tenuta davanti alla Reale Società Geografica di Londra, li 9 giugno 1884.

Egli principia per dare un'idea generale della parte di quest'immensa catena dell'Himalaya finora conosciuta, e passa poi in rivista le diverse esplorazioni dei famosi fratelli tedeschi Schlagintweit, dei signori colonnello Godwin-Austen e Elliot Bronlow, terminando con accennare all'ascensione di un picco di 23,725 piedi attribuito al signor Johnson nel 1865, ma non ancora ben constatata. Dà l'elenco delle opere pubblicate sulle diverse regioni dell'Himalaya dei signori Blanford, Edgar, Wilson ed il capitano Trotter. Accenna al viaggio dell'alpinista ungherese signor Moritz Déchy di Budapest nel gruppo del Sikkim con la compianta guida svizzera Andreas Maurer di Meyringen, e dell'esplorazione della medesima regione del capitano Harman con la sua ascensione del *Passo di Donkia* (18,400 piedi) ove l'intrepido ufficiale inglese passava la notte. Non parleremo più del racconto dell'esplorazione e delle ascensioni fatte dallo stesso signor Graham, nella speranza di potere darne un'esteso riassunto in un altro numero della *Rivista*.

A questa relazione del signor Graham fa seguito un interessante ed importante articolo, intitolato: *Notizie sull'Himalaya ed il rilievo dell'Himalaya*, dei signori Emil Boss di Grindelwald e Douglas Freshfield (segretario della Reale Società di Geografia di Londra), in cui si dimostra la somma necessità d'istruire gli ufficiali inglesi nella conoscenza delle montagne e nella pratica di percorrere i ghiacciai, ecc., prima di mandarli per eseguire rilievi nell'Himalaya, prendendo l'esempio della Stato Maggiore Svizzero in Berna, ove gli ufficiali fanno corsi speciali ed escursioni scientifiche sui ghiacciai onde prepararli per simili ardue imprese, in cui la pratica serve molte volte meglio della scienza.

Vengono dopo articoli di bibliografia in cui troviamo lusinghevoli menzioni delle opere italiane, *Le dimore estive dell'Appennino toscano*, del prof. Emilio Bertini, e *La Valle Maggia* del signor F. Balli (socio del C. A. I.). Il fascicolo termina con un articolo necrologico *In memoriam* della guida tanto conosciuta di Courmayeur, Laurent Lanier, e con rapporti sull'amministrazione del Club. Il pranzo sociale dell'*Alpine Club* per la stagione estiva ebbe luogo a Greenwich sulla Tamigia, venerdì li 13 giugno, ed a quella festa prese parte come invitato l'esploratore svizzero, il signor Emil Boss di Grindelwald.

Oesterreichischer Touristen-Club — Oesterreichische Touristen-Zeltung. — Organo del Club dei Touristi austriaci. — N. 16, 17, 18 e 19, Wien, 1884 (cambio).

Sommario del N. 16: *Un'escursione sul Monte Schlossberg nel Pusterthal*, del signor Linder (*Die gute Seite einer « bösen Sieben »*); *Il trasporto e l'industria dei viaggiatori nel Tirolo*, del signor Josef Stadler (conferenza tenuta alla Sezione *Insbrück-Wilten* del Touristen-Club austriaco); *Cronaca Alpina*, (inaugurazione di cinque nuovi ricoveri ap-

partenenti al Touristen-Club); *Notizie Alpine* (indicatori collocati dall'ispettore forestale, signor Moritz Scheyer sul sentiero del *Monte Kumberg* nella Carinzia); lo stabilimento dei bagni di *Gallenech* in Carinzia come stazione centrale dei turisti per intraprendere numerose escursioni; *Notizie di altre Società Alpine*; *Amministrazione della Società* (circolare annunciando la formazione della 41ª Sezione del Club in *Puchberg-Stixenstein*); *Festa d'inaugurazione del ricovero Eisernes Thor sul Lindkogel 831 metri, li 3 agosto 1884* (con un'illustrazione); *Festa d'inaugurazione del Belvedere sullo Spielberg, li 20 luglio 1884*; *Festa d'inaugurazione del ricovero in Unterseben, li 27 luglio 1884*; *Inaugurazione ufficiale del ricovero la Salzburger Hütte sul Kitzsteinhorn, li 20 luglio 1884* (con un'illustrazione); *Riunioni settimanali dei soci*; *Rapporti delle Sezioni*; *Corrispondenza*.

Sommario del N. 17: *L'ascensione del Monte Gutschna presso Gries, del signor P. F. Amonn* (con una veduta); *Il Monte Rishniak, 1528 metri del prof. dott. F. Frischauf* (con una veduta); *Il distretto di Wildenkahr del signor Anton Breitner*; *Il Monte Rohrwald presso Vienna, del signor E. Urbanowsky*; *Letteratura ed Arte* (guida delle grotte e caverne nella Slesia, del dott. Martin Kriz (Steinitz 1884)); *Ricordo del Club delle Montagne della Croazia*; *Esposizione Alpina nei saloni delle Belle Arti in Vienna*; *Cronaca Alpina* (inaugurazione di nuovi ricoveri e di tre sentieri); *Notizie di guide e di alberghi*; *Trasporto dei viaggiatori a strade ferrate*; *Notizie Alpine*; *Amministrazione della Società*; *Riunioni settimanali dei soci*; *Rapporti delle Sezioni*; *Corrispondenza*.

Sommario del N. 18: *Un'escursione in montagna sul Krn nella vallata superiore d'Isonzo ed una visita a S. Lucia presso Tolmein, del professore dott. Carl Moser*; *Il paese di Lofer nel distretto di Salzburg* (con due illustrazioni), del signor Hans Kargl; *Relazioni d'escursioni* (Le vallate del Ahrn e del Ziller), del signor Carl Biedermann; *Scoperte di caverne* (una caverna di ghiacciaio presso Grünau; una nuova caverna nella Svizzera); *Letteratura ed Arte* (Guida del turista nei dintorni di Vienna, del signor Forster; Guide in Europa, *A traverso l'Arberg*, della ditta Orell e Füssli di Zurigo; Guida dei dintorni di Gloggnitz; Guida nel Lavantthal in Carinzia, dalla Sezione *Wolfberg* del Club Alpino Tedesco-Austriaco); *Cronaca Alpina* (ricoveri e sentieri); *Notizie delle strade ferrate e del trasporto dei viaggiatori*; *Notizie Alpine* (una roccia pittoresca presso Hall nella vallata inferiore dell'Inn; una nuova passeggiata costruita nella vicinanza di Gassensass); *Notizie di altre Società Alpine*; *Miscellanea*; *Amministrazione della Società*; *Inaugurazione del ricovero sul Grossen Priel, li 16 agosto 1884*; *Inaugurazione della Linder-Hütte sul Spitzkofel, li 17 agosto 1884*; *Inaugurazione del Belvedere in Arbesbach, li 17 agosto 1884*; *Riunioni settimanali dei soci*; *Rapporto delle Sezioni*; *Corrispondenza*.

Sommario del N. 19: *Un'escursione in montagna sul Krn nella vallata superiore d'Isonzo ed una visita a S. Lucia presso Tolmein, del professore dott. Carl Moser* (fine); *Una fiera annuale nella Carinzia, del signor B. Waizer*; *Il contadino e poeta Franz Michel Felder, del signor F. Hossinger*; *Relazioni d'escursioni* (la valle dell'Erlaf, del signor Gustavo Young; la Carinzia, del signor Aloï Prandstetter); *Letteratura ed Arte*; *Cronaca Alpina* (annunzio della costruzione del ricovero Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, metri 2800; Inaugurazione del ricovero Regina Margherita sul Monte Fallère, metri 3050 dalla Sezione di Aosta); *Festa d'inaugurazione del ricovero Wiener Neustädter-Hütte sulla Zugspitze il 1º settembre 1884, dal Touristen-Club*; *Festa d'inaugurazione del ricovero Innsbrucker-Hütte sul Pinniser Joch, metri 2360, il 6 settembre 1884, dalla Sezione Innsbrucker-Wilten*; *Rapporti delle Sezioni* (Invito della sezione Meran in Tirolo all'inaugurazione della *Meraner-Hütte, metri 2496, nella valle di Spronser il 5 ottobre 1884*).

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alcune nozioni sulla coltura delle piante alpine nel piano.



Ma non sono pochi gli alpinisti e i dilettanti di botanica che tentarono di climatizzare le piante alpine; però non essendo riusciti che per qualche specie, lasciarono i tentativi, accontentandosi d'osservarle negli erbari.

Alcuni però persistettero nel loro proposito ed oggi si possono stabilire norme sicure per coltivare nel piano quelle piante, che tanto ci allettano nei brevi momenti che c'è dato di contemplarle sui monti.

Non si creda perciò che siano da seguire per tutte le specie le medesime cure, vi sono alcune piante, che si ribellano ad ogni maniera di sollecitudine; ma queste son poche, mentre la coltura della maggior parte è facile e semplice e non esige che un po' d'attenzione.

Due sono i modi con cui si possono avere nel piano le piante alpine, o trapiantandole o seminandole direttamente.

Nel primo caso la condizione principale è di scegliere bene l'epoca in cui si possono trapiantare. Certuni, non conoscendo le piante che quando sono in fiore, le trasportano in piano in quello stato, ma allora si può esser certi che nessuna pianta, per quanto comune essa sia, continuerà a vivere.

Per avere risultati sicuri bisogna trasportarle allorchè hanno finito di fiorire e i semi sono maturi. Non fa mestieri prenderle con tutta la terra che contiene le loro radici, basta star bene attenti di non distaccare alcuna radice e di involgerle nel musco un po' umido.

Arrivati nel luogo prefisso bisogna collocare le pianticelle in vasi di grandezza la più piccola possibile, e qualora non si possano piantare subito, interrarle in un luogo fresco e riparato dai raggi solari. Come terra da adoperare, il signor H. Correvon consiglia, per le specie ordinarie, terra di foglie mescolata a terra di castagno o di salice, ed a terra d'erica, aggiugnendovi una più o meno grande quantità di sabbia,

a seconda della secchezza dell'aria, partendo dal principio che più si dovrà inaffiare, maggior quantità di sabbia farà d'uopo mettere.

Collocate le piante nei vasi questi si interrano, cercando possibilmente un luogo fresco ed inaffiandoli molto di frequente per rendere l'aria umida ed impedire così che le piante appassiscano. Così si abitua a poco a poco alle nuove condizioni atmosferiche, finché l'autunno offre una temperatura più adatta.

Nell'inverno miglior cosa è di mettere i vasi entro polvere di *coke*, in serre ben riparate e bagnarli meno che sia possibile. Il fatto di coprirli con delle foglie è del tutto sbagliato, oltreciò dannosissimo allo sviluppo delle piante, favorendosi così molto più facilmente la produzione delle muffe. Non avendo serre si interrano i vasi avendo cura di metterli in luoghi riparati dalle correnti d'aria.

All'approssimarsi delle belle giornate di febbraio si bagnano e si lasciano per diverso tempo esposti alle piogge eventuali, affinché le piante si inumidiscano bene e possano così principiare a vegetare.

Allorchè cominciano ad aprirsi le prime gemme si levano dai vasi e si mettono in piena terra. Queste norme servono per climatizzare la maggior parte delle piante alpine; le più delicate esigono trattamenti speciali.

In quanto al secondo mezzo è senza dubbio il più sicuro ed il più semplice. Il signor H.^v Correvon dice di ottenere, sia nel Giardino Botanico di Ginevra, sia nel Giardino di piante Alpine, oltre metà di siffatte piante seminandole, seguendo per questa operazione quasi tutti i consigli che il Dott. Kerner dà nella sua "Cultur der Alpenpflanzen," ed aggiungendone di proprii, dei quali andrò citando i principali.

L'epoca adatta per la seminazione è verso la fine dell'autunno perchè così i semi non germoglieranno che verso la primavera, evitando i pericoli dell'inverno. I vasi in cui si mettono i semi devono essere ben pieni d'un terriccio leggero, fino, ricco d'*humus* e di sabbia, con dello *sphagnum* stacciato ed una piccola quantità di polvere di *coke*. Non bisogna mai bagnarli e se si può avere durante l'inverno della neve, metterla sopra i vasi affinché si formi un piccolo strato di ghiaccio che impedisca la germogliazione. Non potendo aver neve il signor H.^v Correvon consiglia di collocare i vasi in un sito secco ricoperto di tavole, così i semi germoglieranno appena si inaffino. Cominciando le pianticelle a mostrarsi un po' consistenti, si trapiantano separate una dall'altra in vasi od in piena terra.

Mettendole in vasi, bisogna bagnarle regolarmente e guardare bene che la pianta sia sempre in un'atmosfera umida e fresca. I vasi devono essere profondi, collocarvi sul fondo uno strato di sassolini ed adope-

rare una terra meno ricca di sabbia di quella, che si adopererebbe se si volessero coltivare in piena terra, nel qual caso farà d'uopo adoperare un terreno composto di terra ordinaria, di terra di foglie e di sabbia, guardando di mettervi delle pietre tanto nell'interno come alla superficie, per mantenere la freschezza attorno alle radici.

La difficoltà maggiore che si trova nella coltura delle piante alpine è senza dubbio quella della qualità di terra più adatta. Una pianta che cresce in mezzo alle roccie non vivrà sicuramente in un terreno torboso o troppo ricco d'*humus*, come un'altra che vegeta in un terreno torboso non continuerà sicuramente a svilupparsi in uno duro e secco.

“ Il suolo della montagna, dice il signor H. Correvon, è differente secondo che se lo trova nei boschi, nei pascoli, nelle fenditure delle roccie o nelle regioni più elevate. In quest'ultime il suolo è formato esclusivamente di ghiaia e di sabbia con una piccola quantità d'*humus*; in mezzo alle roccie si ha un suolo nero, spugnoso con *humus* formato esclusivamente da avanzi vegetali decomposti. Nei pascoli e prati inferiori il suolo è molto mescolato, per il fatto che i diversi fenomeni atmosferici conducono dalle regioni elevate sabbia, terra, pietre ed avanzi di tutte le sorta. Infine, il suolo che si trova nei boschi è un *humus* con entro materie minerali, che portano le acque in minor o in maggior quantità, secondo che il luogo è più o meno esposto a riceverli. Sugli orli dei ghiacciai e nelle loro morene trovansi piante che crescono in un suolo ricco di sabbia, nella quale le radici si sviluppano molto. „

Trasportate le piante sul piano ne viene di conseguenza che bisogna cercare più che sia possibile di metterle in un suolo simile a quello in cui vivevano prima. Avanzi vegetali, terra usuale e sabbia sono i principali elementi che si dovranno far entrare, cercando più che sia possibile d'avere un terreno leggero, poroso, permeabile all'acqua. I terreni troppo fertili fanno sì che le piante si sviluppino molto e perdano quindi il loro aspetto naturale. Il letame deesi abbandonarlo del tutto perchè esse ricevono già abbastanza nutrimento dall'*humus*, del quale se ne dovrà mettere tanta maggior quantità, quanto più la specie è erbacea o si sviluppa con rapidità. Se invece si tratta di piante a lento sviluppo, allora se esse sono a fusto sottile poco ricco di foglie, bisognerà mettere maggior quantità di sabbia o di terra d'erica; se arbusti, usare un terreno più leggero e molto più fertile. Le specie a cellule molto lasse e con tessuti pieni di succo, amano un terreno spugnoso ed umido.

La terra di foglie che ogni coltivatore di piante alpine dovrà avere sempre pronta, s'ottiene ammucchiando in autunno una gran quantità di foglie in un luogo aperto e rimescolando il tutto due o tre volte

all'anno. Una cosa indispensabile è pure quella di mescolarvi di quel terriccio che si trova nelle fenditure delle roccie.

Il terreno in cui si mettono le piante alpine dev'essere sempre umido; per ottenere ciò sarà necessario, oltre le sostanze sopradette, aggiungerne delle altre di porose che servano, al dire del signor H. Correvon come una spugna, la quale assorba l'acqua quando ce n'è troppa e la renda alla pianta a misura ch'essa ne ha di bisogno. Le pietre di composizione calcarea ed il *coke* macinato sono le migliori sostanze che si possano adoperare.

Il momento in cui il coltivatore dovrà inaffiare abbondantemente, è quando le piante sono in fiore " cercando sempre di mantenere l'equilibrio fra l'evaporazione e l'assorbimento. "

Raccolti i semi bisognerà pulire ben bene le piante e trapiantarle se saran divenute troppo grandi.

All'avvicinarsi dell'inverno si copriranno con rami d'abete per mantenere il suolo in una temperatura abbastanza costante, e così si lasceranno fino ai primi di marzo, avvertendo di togliere i rami nei giorni piovosi per far sì che le piante s'inumidiscano bene e principino a vegetare.

Da tutto ciò che ho finora esposto si vede chiaramente che la coltura delle piante alpine riesce abbastanza facile qualora si usino certe cure e si abbia qualche idea dei monti e delle loro condizioni naturali.

PIETRO VOGLINO

Socio della Sezione di Vicenza

Assistente alla cattedra di botanica della R. Università di Padova.

CRONACA DI ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il giorno 2 febbraio p. p. ebbe luogo in Rovereto l'adunanza generale di questa importante Società, a cui intervennero ben 82 Soci, e diverse Società si fecero rappresentare da appositi delegati o spedirono lettera di adesione, auguri e telegrammi.

Dalla relazione degli affari sociali desumiamo come i Soci, i quali alla fine del 1882 erano 433, e al termine del 1883 553, col 31 dicembre 1884 erano arrivati a 688, ed oggidi ascendono alla bella cifra di 726, oltre 9 onorari.

I due nuovi Osservatori di *Pingolo* e *Caldonazzo* funzionano benissimo sotto la direzione dei signori G. B. Luchini e D. Graziadei, e per l'estate saranno pronti i due nuovi rifugi *Presanella* e cascina *Bolognini*.

Venne nominata una Commissione composta dei soci dottor Carlo Candelpergher di Rovereto, Silvio Dorigoni di Trento e dottor Carlo Ben di Primiero coll'incarico di scegliere una località nel *Gruppo delle pale di San Martino* d'accordo coll'ingegnere Pogliaghi, per costruirvi un *Rifugio Alpino*.

Dietro proposta della Direzione venne acclamato a Socio Onorario il comm. *Paolo Lioy* di Vicenza attuale Presidente del C. A. I. — Vennero votate lire 100 pei danneggiati dalle valanghe delle Alpi piemontesi, e deliberato di inoltrare domanda all'autorità politica onde avere il permesso di costituirsi a Comitato per raccogliere danaro a questo uopo. Si votarono altre 50 lire qual sussidio alla Sezione di Roma del C. A. I. per la Costruzione di un *Rifugio Alpino* sul *Gran Sasso d'Italia*.

La Sede della Società pel biennio 1885-86 verrà trasportata a Trento, e noi auguriamo alla stessa di continuare come fece sinora sempre progredendo impavida nel suo cammino.

(Dal *Raccoglitore*).

NOTE ALPINE

Ascensione della Grivola. — La vallata di Cogne, al pari di quella di Valtournanche, è ricca di boschi e praterie, svariatissima la sua flora di cui a profusione trovasi l'edelweis, celebri le sue miniere di ferro, il suo aspetto ridentissimo poi ad ogni dire da farne un soggiorno estivo dei più incantevoli.

I suoi due attuali alberghi, il *Royal* e la *Grivola*, sono entrambi ben tenuti e con somma pulizia, trovasi in essi e largamente tutto il confortabile ed a prezzo onestissimo.

Se a Valtournanche poi ed al Breuil domina superbo il Gran Cervino e la sua impareggiabile muraglia, a Cogne signoreggiano pure maestosamente il Gran Paradiso e la Grivola.

Il decorso anno ebbi il piacere di visitare la cima del primo, e così pure quest'anno dopo la Valtournanche mi rivolsi a Cogne e scelsi colà per passeggiata quell'imponentissima piramide quadrangolare denominata la Grivola.

Essa, ad un'altezza di pochi metri al disotto dei 4 chilometri, s'erge elegantissima ed ardita su qualunque versante la si osservi; così sul tratto della strada nazionale d'Aosta a Courmayeur, e vicino al borgo

di S. Pierre, si può ammirare la Grivola nei suoi due versanti nord e nord-ovest, bianchissimi entrambi ed agghiacciati insino al culmine; da Morgex poi e dalla Salle quello sud-ovest, tutto roccioso, che discende ripido assai a Valsavaranche, dal Gran Paradiso poi il quarto versante, roccioso esso pure, di più facile accesso e per il quale si procedette finora ordinariamente per l'ascensione di sì rimarchevole vetta.

Il 12 spirato agosto, giunto a Cogne colla guida Aymonod Battiste di Valtournanche, discesi all' *Hôtel Royal*, ove trovai eccellentissimo ristoro, colà si fecero pure le provvigioni ed il tutto mi si conteggiò onestissimamente.

Recandomi poi un tantino a zozzo per quell'incantevole alpestre villaggio, m'imbattei ad un collega della Sezione di Torino, signor Camillo Poccardi, assai più avanzato di me nella carriera alpinistica, che esso ebbe diggià la fortuna di fare l'ascensione del Gran Cervino, e raggiunta felicemente quella cima, lo discendeva dal versante svizzero, per il che, fatte le convenevoli presentazioni, e trovandoci entrambi colassù per lo stesso obiettivo, decidemmo senz'altro d'unirci tutti insieme e di partire sull'istante.

Il Poccardi aveva a lui due guide, quella locale Jeantet Elisé, del villaggio di Cretaz, impegnata sul momento come *porteur* e come guida, buonissima guida, che si trovava nell'occasione con noi di fare per la sua trentunesima volta la Grivola, del resto guida pratica in sommo grado di tutte quelle altre cime, che circondano il tanto simpatico bacino di Cogne.

La sua seconda guida, e questa di 1° grado e di sua particolare fiducia, era nientemeno che il Blanchetti di Ceresole, guida esperta e sicura, celebre nella sua vallata dell'Orco quanto i Carrel e Maquignaz a Valtournanche ed il Castagneri a Balme. Il Blanchetti è un bell'uomo, robustissimo e nel suo pieno vigore, onesto e compiacevole, educato molto e sempre sorridente, valentissimo poi e prudente ad ogni suo dire, degno dominatore di quelle irte giogaie chiamate le tre Levanne di Ceresole.

E tutto ciò me lo disse pure l'Aymonod nel suo linguaggio semplice e retto, chè lui vide il Blanchetti sul Gran Cervino alla prova. Il Blanchetti poi non meno giusto ed imparziale non tralasciava occasione di lodare la valentia della mia guida Aymonod.

Per cui in compagnia d'un valoroso alpinista e di tre così buone guide, io non vedeva il momento di trovarmi aggrappato a quelle pareti.

Partiti da Cogne, alle 3 dopo mezzogiorno si giunse alle sei all'ultimo Alp, detto il *Pousset*, dove si può trovare un discreto buon ricovero,

eccellentissimo latte e somma gentilezza da quei bravi montanari; in tal modo e passando la notte al Pousset si accorcia di tre buone ore la marcia dell'indomani.

Il mattino poi di buonissima ora s'incominciò l'ascensione, dapprima su per i verdeggianti pascoli, indi per la morena ed alle 6 si giunse sul ghiacciaio del Traio dopo tre ore d'aggradevole cammino.

Il ghiacciaio del Traio si presenta all'occhio stupendamente bene, egli è assai disteso, ma puranco pericoloso pei suoi innumerevoli crepacci, visibili ed invisibili, per cui è necessaria colà la massima attenzione onde riescirlo bene. Superato felicemente, ed al passo di corsa, quel vasto altipiano di ghiaccio e neve ci trovammo sul principio ed ai piedi della parete rocciosa da scalare.

Si presentano colà cinque *couloirs*, dei quali i tre ultimi conducono tutti alla cima. Noi seguimmo, ad istanza del Jeantet, nostro capofila, per quel giorno, il terzo canalone dalla destra alla sinistra, e s'incominciò la salita per quelle roccie, messe tutte alla rinfusa le une sulle altre da permettere un continuo salire senza troppo studio; è necessario però di abbandonare fin dal principio il canalone ed attenersi alla cresta, tra l'un *couloir* e l'altro e così per evitare le facilissime cadute di pietre dall'alto.

Questo è senza dubbio il versante più facile, e benchè sia abbastanza lungo ed alcune volte non poco ripido, pur tuttavia esso non è per nulla pericoloso ma per contro interessantissimo per sommo grado.

Alle 11 eravamo giunti sulla cima della nostra simpaticissima piramide.

Parlare della vista e del panorama ch'è dato di contemplare da quella superba vetta, sarebbe stato necessario d'essere favoriti d'una giornata splendida, ma per quel poco che ci fu dato di vedere a noi d'attorno, la ritengo in unione al giudizio, pure espressomi dal collega Poccardi, qualche cosa d'immensamente sublime, pari e superiore a quello del Gran Paradiso, ch'è tutto dire. Ed in fatti potemmo lungamente ammirare tutte le sommità delle Alpi, a noi di fronte, dal Monte Bianco al Rosa, tutti i ghiacciai, i colli e le vallate le più pittoresche, e per un buon tratto la grande vallata d'Aosta, coi suoi vecchi castelli e torri e ridentissimi villaggi.

Questa pure della Grivola fu una delle ascensioni che più mi furono dilettevoli, invogliandomi assai di ritornarci ancora per tentare gli altri suoi versanti.

La discesa fu pari alla salita seguendo però il quarto canalone e sulla cresta dal quarto al quinto. Alla sera ci trovammo tutti al Pousset,

L'Aymonod ed io discendemmo ancora a Viéye, ed il Poccardi passò l'indomani mattina il Colle di Lauson per Valsavaranche.

Torino, 1° settembre 1884.

ADOLFO GERVASONE

Socio della Sezione di Torino.

Salita al Monte Badile. — Meglio tardi che mai, credo bene di dare relazione d'una gita creduta da questi valligiani e dalle stesse compagnie alpine che qui estivano ordinariamente, impossibile, non tanto per l'elevatezza della montagna, quanto per l'asperità e ripidezza della stessa.

Il dottor Francesco Ballardini e l'avvocato Paolo Prudenzi di Breno partirono di qui nel 25 maggio 1884 alle ore 3 antimeridiane per Ceto, ove li aspettava certo Battista Beatrici per accompagnarli nel tentativo che volevano fare della salita al monte Badile che prospetta a mattina il paese di Breno. — Alle 4,30 antimeridiane lasciavano Ceto ed alle 7 antimeridiane arrivavano alla così detta *Sella*, ultimo goletto in cima delle Valli, ove facevano colazione, dopo di che partivano per *Frescù*, ove abbandonavano lo zaino ed il bastone per incominciare l'arrampicata. Alle 11,30 il dottor Ballardini, seguito tosto dal Beatrici, toccava la vetta; alle 11,45 comincia la discesa arrivando a *Frescù* alle 12,30 ed alla sera dello stesso giorno facevamo ritorno a Breno, passando pel paese di Cedegalo. Nel 31 p. p. agosto il Ballardini col Beatrici volle ritornare al Badile, e su quella cima eressero un ometto di sassi e vi piantarono la nostra bandiera, che si vide con buon canocchiale anche dai Brenesi. — La media altezza del Badile fu trovata nelle osservazioni barometriche di m. 2020 sopra Breno; la qualità della roccia è calcarea; di curiosità due grandi pietre una sopra l'altra formanti una specie di fungo, dell'altezza di m. 15 circa.

DOTTOR GIUSEPPE TAGLIERINI

Socio della Sezione di Brescia.

Ascensione alpina invernale. — È con grande soddisfazione che vediamo come anche nell'inverno si facciano delle ascensioni in montagna a fine di studio. Il cav. Angelo Mosso, professore di fisiologia nell'Università di Torino, si portava l'11 scorso febbraio ad Alagna per intraprendere una gita sul Monte Rosa, onde farvi alcune osservazioni fisiologiche sulla fatica e sull'aria di montagna. Egli trovò a compagno in questa spedizione il rinomato alpinista Alessandro Sella del fu Quintino. Essi partirono da Alagna colla guida Giuseppe Guglielmina (Ioppi) e impiegarono sette ore per arrivare al colle dell'Ollen, causa la neve ammolita e alta. Ripartirono verso la mezzanotte portandosi

pel ghiacciaio del Garstelet alla capanna Gnifetti e alle 11 toccarono felicemente la vetta della *Vincent-pyramide*, alta 4211 metri.

Noi speriamo che l'egregio prof. Mosso vorrà in un prossimo numero esporci le vicende del suo viaggio non che i risultati degli studi compiuti.

VARIETÀ

Esplorazioni di Montagne. — Leggiamo nell'*Alpine Journal* del mese di novembre 1884, che la Reale Società Geografica di Londra, ha votato un sussidio di lire 6200 (250 lire sterline) al signor Forbes per l'esplorazione del gruppo di montagne chiamato *Owen Stanley* all'estremità sud-est della Nuova Guinea, la di cui punta più elevata finora misurata è di 13200 piedi.

La medesima Società ha offerto anche 5000 lire (200 lire sterline) al signor Im Thurn per esplorare la montagna designata sotto il nome di *Table Mountain* (Roraima) nella Guinea Britannica, la cui sommità, formando una pianura vestita di una folta foresta, ma divisa da precipizi profondi, non è stata ancora raggiunta.

Questa montagna è stata descritta dai viaggiatori come avente qualche somiglianza col *Monte Aiguille*, una delle sette meraviglie del Delfinato di cui parla Rabelais.

Nel numero di agosto 1884 del *Bollettino della Società Geografica di Londra*, vi è la descrizione di una visita fatta al Monte Roraima ed al suo vicino il *Monte Kukenam*, del signor H. Whitely. Nell'esaminare con attenzione i ripidi precipizi che contornano la sommità del Monte Roraima, il signor Whitely ha scoperto un luogo in cui il precipizio è traversato da un orlo inclinato. È ben vero che quest'orlo non prosegue fin alla sommità della montagna, ma il signor Whitely è di parere che questa rottura od interruzione potrebbe essere sormontata da un buon alpinista, munito di corda e degli attrezzi necessari per vincere simili ostacoli.

Il ben noto viaggiatore ed alpinista tedesco dott. Güssfeldt, il quale ha salito fin a 6400 metri il *Monte Aconcagna* (6970 metri) nelle Ande, il 26 febbraio 1883, annunzia ch'egli ha presentato i risultati scientifici del suo viaggio nell'America del Sud alla Reale Accademia delle Scienze della Prussia, ed una copia di questo suo scritto è stata spedita all'Alpine Club. Un'estesa descrizione delle esplorazioni di montagne del dott. Güssfeldt, è pubblicata nel numero di ottobre 1884 e nei fascicoli seguenti del giornale la *Deutsche Rundschau*.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Oesterreichischer Alpen-Club. — *Oesterreichische Alpen-Zeitung.* Organo del Club Alpino Austriaco. N. 146, 147, 148 e 149, Wien, 1884 (cambio).

Sommario del N. 146: *Un'esplorazione del gruppo centrale delle Alpi della Nuova Zelanda*, del dott. R. von Lendenfeld (Introduzione); *Il versante nord del Reichenstein* (nella Valle dell'Ennstal), del signor Heinrich Hess: *Notizie Alpine* (prima ascensione della *Croda di Lago* presso Cortina d'Ampezzo, li 19 agosto 1884) del signor barone Roland Eötvös di Buda-Pest, con la guida Michel Inner Kofler; *Sentieri Alpini* (inaugurazione del nuovo sentiero dal Mondsee sul Monte *Schafberg*, dalla Sezione *Mondsee* del Club Tedesco-Austriaco); *Esposizione Alpina in Vienna nel 1884* (quadri delle Alpi e dei ghiacciai dei rinomati pittori Gabriel Loppé di Parigi e di A. Calame, fotografie, modelli di ricoveri, rilievi, carte, panorami, attrezzi d'alpinisti, ecc., ecc.); *Ricoveri Alpini* (inaugurazione li 3 agosto 1884 del rifugio chiamato *Eisernes Thor-Schutzhaus* sul Monte *Lind-Kogel* 831 metri, dalla Sezione *Baden* del Touristen-Club Austriaco; inaugurazione li 24 agosto 1884, del nuovo ricovero il *Madlener-haus* sul *Gross-Vermunt* (2000 metri) presso *Gaschurn*, dalla Sezione *Voralberg*, del Club Tedesco-Austriaco); *Notizie di altre Società Alpine*; *Letteratura Alpina*; *Notizie diverse* (orario e partenza di diligenze per paesi di montagna).

Sommario del N. 147: *Un'esplorazione del gruppo centrale delle Alpi della Nuova Zelanda*, del dott. R. von Lendenfeld (continuazione); *Il versante nord del Reichenstein*, del signor Heinrich Hess (fine); *Notizie della Foresta di Thüring* (La Wartburg ed i suoi dintorni del signor W. Kellner); *Esposizione Alpina in Vienna nel 1884* (fine); *Ricoveri Alpini* (inaugurazione li 27 luglio 1884 del rifugio il *Peter Anich-Schutzhaus* sul Monte *Hocheder*, metri 2000 dal Touristen-Club di Vienna; apertura li 16 agosto 1884 del rifugio del *Grossen Priel*, dal medesimo Club; inaugurazione li 18 agosto 1884 del rifugio la *Linder-Hütte* metri 2686 sul *Spitzkofel*, 2719 metri presso Lienz nel Tirolo, dallo stesso Club; inaugurazione li 17 agosto 1884 dell'undicesimo *Belvedere* del Touristen-Club a Arbesbach); *Notizie di altre Società Alpine*; *Letteratura Alpina*.

Sommario del N. 148: *Un'esplorazione del gruppo centrale delle Alpi della Nuova Zelanda*, con una veduta presa dal *Lindagrat*, del dott. R. von Lendenfeld (continuazione), *Notizie della Foresta di Thuring* (la parte meridionale della città di Thuringen) del signor W. Kellner; *Escursioni Alpine* (ascensione del *Triglav* metri 2864, del signor Franz Kucharz; ispezione del *Ricovero del Gran Duca Johann-Hütte* sul *Glockner*, del signor Louis Rautter; ascensione del *Hoehkönig* metri 2938 senza guida, del dott. Oscar Romich; *Comunicazioni diverse* (ascensione del *Schafberg* nel mese di agosto dell'Imperatrice d'Austria in compagnia della Gran Duchessa Maria Valeria; *prima* ascensione del *Monte Adai Chock* 4700 metri nel Caucaso, li 24 luglio 1884, del signor Moritz von Déchy (socio onorario del C. A. I.), con le guide svizzere Alexander Burgener e Peter Joseph Ruppen del Cantone Vallese; *prima* ascensione del *Crosson* nelle montagne Dolomitiche del Brenta, del prof. dott. Schulz di Leipzig, con la guida Nicolussi; *Notizie di altre Società Alpine*; *Rapporti di Ricoveri Alpini*; *Letteratura Alpina*; *Disgrazia in Montagna* (morte del Rev. Charles Reed, nel luogo detto il *Kamin* presso il ricovero la *Bovalhütte* in Svizzera, li 29 luglio 1884). La disgrazia è succeduta sopra un buon sentiero di montagna per la negligenza stessa del complanto turista.

Sommario del N. 149: *Festa Alpina nel gruppo dell'Ortler* (solenne inaugurazione dell'obelisco presso Trafoi, in memoria del cacciatore Josef Pichler, il primo ascensionista dell'Ortler, (dall'*Oesterreichische Alpen-Club*, li 8 agosto 1884; *Escursioni Alpine*;

Comunicazioni diverse (ascensione dell'Ortler per la strada difficile, chiamato il *Josele Weg*, della signora Hermine Tauscher, accompagnata da suo marito e dalle guide Alois Pinggera e Josef Reinstandler, li 25 agosto 1884; ascensioni *senza guide*, del Monte Rosa di Macugnaga (li 14 agosto), del Monte Cervino, del Zinal-Rethhorn, del Bietschhorn dal versante sud, e del Weisshorn, degli alpinisti austriaci, i signori fratelli Otto e Emil Zsigmondy di Vienna, e L. Purtscheller di Salzburg; i medesimi alpinisti in compagnia del ben noto dott. K. Schulz di Leipzig, hanno eseguito poi *senza guide*, le ascensioni seguenti nelle montagne Dolomitiche, cioè, la *Dreischusterspitze*, la *Oberbachernspitze*, *Croda-Rossa*, *Kleine und Grosse Zinne*, *Cadin di Lucano*, *Marmarole*, *Croda del Lago*, *Tofana*, *Becco di Mezzodi* Antelao, *Civetta*, *Monte Vermel*, *Cima di Vezzana*, *Sasso Maor* e *Sasso di Mur*; prima ascensione della *Stammerspitze*, li 16 agosto 1884, dal dottore Schulz; *Notizie d'altre Società Alpine*; *Rapporti di ricoveri Alpini* (furto di 51 fiorini del salvadanaio nel ricovero la *Schaubach-Hütte*); *Sottoscrizione per la guida Gabriel Spechtenhauser*; *Corrispondenza*.

Douglas W. Freshfield. — *The Alpine notes of Leonardo da Vinci.* (Note Alpine di Leonardo da Vinci). Estratto dal Bollettino della Reale Società Geografica di Londra, del mese di giugno 1884 (dono).

La questione di sapere se le montagne siano state percorse e studiate nei tempi passati, ha occupato l'attenzione di molti alpinisti, ed abbiamo avuto diversi interessanti scritti sulle ascensioni ed escursioni di Petrarca, di Schlegel e di tanti altri uomini illustri. Essendo stato pubblicato ultimamente in lingua inglese a Londra una splendida edizione illustrata di disegni originali, di scritti diversi (miscellanea) del celebre pittore veneziano Leonardo da Vinci, dal distinto critico tedesco d'arte, dott. Paul Richter, in cui si fa cenno delle osservazioni topografiche di Leonardo riguardo alle montagne; il signor Douglas Freshfield, segretario della Società Geografica di Londra, ha cercato in quest'opuscolo di rettificare, secondo il suo parere, alcuni errori del distinto autore tedesco.

In un luogo, Leonardo da Vinci parla della sua ascensione di *Monboso*, un « giogo delle Alpi che divide la Francia dall'Italia, la base di quella montagna (*qual montagna*), è la sorgente dei quattro fiumi che traversano tutta l'Europa. E nessuna montagna ha la sua base ad una simile altezza come quella che si alza quasi sopra le nubi e la neve vi cade di rado, ma solamente la grandine nell'estate quando le nubi sono più alte, ecc. » Il dott. Richter crede, dopo molte ricerche, che il *Mon Boso* significa il Monte Rosa, dalla parola celtica *ros* che vuole dire un picco elevato (in tedesco *horn*); mentre che il signor Freshfield è di parere che il *Mon Boso* rappresenta qui il Monviso, o piuttosto il Passo di Monviso, detto anticamente *Monveso* (Col de la Traversette), sul versante nord delle Alpi occidentali. Il signor Freshfield osserva poi che Leonardo da Vinci parla di un *giogo* (*jugum*) e non di un picco, e che la parola *montagnia* significa una catena, e così che questo passo si riferisce alle Alpi dove, secondo gli scrittori antichi, sorgevano i quattro fiumi. Per appoggiare questa sua supposizione, il signor Freshfield dice che il dott. Richter in una nota sulla maniera di scrivere di Leonardo da Vinci, dimostrava che il pittore scriveva il *b* quasi come il *v*. D'altra parte la nota (N. 1057) nell'opera di Leonardo da Vinci, prova ch'egli conosceva il distretto del Monviso, parlando degli scavi di Monbracco presso Paesana al piede di quella montagna; ed in quell'epoca il Passo del Monviso era celebre a cagione della costruzione della Galleria della Traversetta. Gli scrittori dei tempi passati confondevano spessissimo la sommità di una montagna con un semplice Colle o Passo. Per esempio, il Marchese de S.t Simon fa traversare il Passo di Monviso dalle truppe Cartaginesi, mentre dipinge Annibale come arrampicandosi sulla sommità del Monviso, dove vede Roma, e fa un appello ai suoi soldati a tre miglia inglesi di distanza.

Il signor Freshfield (aggiunge che se egli deve abbandonare la significazione di Monte Rosa data dal Simmler nel 1567, come *Mons Rosa*, la Rosa dello spuntar del sole o del crepuscolo, egli preferisce di attenersi alla scienza pratica, che consulta carte e che visita le località, invece di supposizioni personali di uomini illustri dal fondo dei loro gabinetti. L'alpinista inglese dà poi un esempio del modo di cambiamento della nomenclatura in montagna, citando il libro di *King's Italian Valleys* (anno 1858), in cui si parla di un ghiacciaio che la guida chiamava *Ruise de Banch*, la parola *ruise* essendo usato per ghiacciaio nel dialetto della Valle di Aosta. Questo picco citato da King, si trova all'apertura della Val Champorcher, ma esso figura sulle carte dello stato maggiore italiano, come *Monte Rosa dei Banchi*, ed anche nel libro *Le Alpi che cingono l'Italia* (1845), mentre sulle altre carte questo picco è chiamato *Roisebanque*.

In un altro luogo dell'opuscolo, il signor Freshfield dimostra come le note pubblicate dal dott. Richter provano come Leonardo da Vinci avesse studiato le località intorno ai laghi di Brianza e di Lecco, e che le *Montagne di Mandello*, significa La Grigna dietro Varenna. Vi sono anche alcune interessanti osservazioni di Leonardo da Vinci sulla *Val di Chiavenna* e *Val Tellina* che il celebre pittore conosceva. Riguardo ai laghi sulle sommità delle montagne degli Appennini di cui si parla nella nota 933, vi è, dice il signor Freshfield, qualche difficoltà. La montagna descritta dal dott. Richter come la *Pietra Pana* presso Firenze, è senza dubbio la *Pania della Croce* nelle Alpi Apuane. Il *Lago delle Sibille*, deve trovarsi nei Monti Sibillini presso Norcia sulla frontiera degli Abruzzi; ma ora non esiste sulla Pania nè sui Monti Sibillini un bacino d'acqua degno del nome di lago. In un'altra nota (n. 987), il dott. Richter non ha potuto spiegare l'esistenza del *Lago di Fiesole* menzionato insieme al Lago di Trasimeno. Il signor Freshfield crede piuttosto ad un errore nello scrivere, e che potrebbe essere un lago ora a secco, situato all'ovest della città di Arezzo, figurato sopra una carta di Leonardo da Vinci, come vicino al Lago di Perugia (vedi nota 938).

Ecco il breve riassunto dell'opuscolo del signor Freshfield, il quale potrebbe forse incoraggiare qualche alpinista italiano di dare alla luce un più esteso studio delle osservazioni contenute nelle opere di Leonardo da Vinci sui paesaggi in montagna, sul movimento della luce e delle ombre fra le colline, sull'effetto pittoresco delle tempeste, sull'orrore degli scoscendimenti dei terreni, ecc., ecc., per mostrare quanto questo grand'uomo era nel medesimo tempo scienziato ed artista, ed osservatore profondo dei fenomeni naturali che succedono in montagna.

COMUNICAZIONI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE

I.

A S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Eccellenza,

Nell'accusarle ricevuta della Circolare riflettente le Piccole Industrie Forestali, a nome e per incarico della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, ci onoriamo di porgere a V. E. i ringraziamenti sinceri ed il plauso del nostro Sodalizio.

E certo non poteva a meno di far liete accoglienze alle intenzioni da V. E. in detta Circolare manifestate, quel Club, che, da lungo tempo, per opera di alcune fra le sue più benemerite Sezioni, ha sollevato e va studiando con amore e sollecitudine il pro-

blema delle Piccole Industrie Alpine, fedele alla sua missione di nulla trascurare di quanto ha tratto alle montagne e di interessarsi alla vita tutta che nelle medesime si svolge e così non meno ai fenomeni naturali dei quali esse sono il teatro che all'esistenza e benessere delle laboriose popolazioni che le abitano.

Il Club Alpino Italiano non mancherà di assecondare i saggi ed opportuni divisamenti del Governo di S. M. ed offre fin d'ora, nel limite delle proprie forze, tutta la sua cooperazione la più attiva e la più disinteressata, mettendosi a disposizione del Ministero da V. E. meritamente presieduto per tutta quella maggior parte di azione che si crederà di assegnarli.

Particolarmente, la Sede Centrale del C. A. I. è disposta a fare tra le varie Sezioni la ripartizione di quei campioni che le fossero dal Ministero inviati, e ciò a seconda delle particolari tendenze e bisogni locali, quali gli verrebbero dalle singole Sezioni indicati.

Ed anzi, dove V. E. lo ritenga opportuno, la Sede Centrale s'impegna di compilare e trasmettere al Ministero d'accordo colle Sezioni una nota dei campioni che più si desidererebbero acquistati come meglio adatti alle differenti industrie nelle diverse regioni od anche degli strumenti da lavoro che parrebbero più atti a facilitare e perfezionare la produzione e di cui ora si difetti.

Intanto, lasciando che ogni singola Sezione del C. A. I. cui fu la Circolare indirizzata faccia al Ministero, con piena libertà d'azione e d'intendimenti, quelle rappresentanze che crederà del caso, in relazione specialmente ai bisogni del proprio distretto, la Sede Centrale si permette di rassegnare sulla materia a V. E. le brevi osservazioni che seguono.

Non sarà certo il Club Alpino che solleverà dubbi sulla convenienza in massima di attivare e svolgere le piccole industrie forestali. Ma la riuscita o meno di siffatte imprese essendo collegata all'esistenza di una quantità tale di coefficienti diversi, determinati particolarmente dalle tradizioni e tendenze locali, da necessitare volta per volta un esame accurato circa il loro concorso, rendesi pressochè impossibile una risposta generica.

A questo riguardo troveranno maggiormente utili i suggerimenti delle singole Sezioni.

Pare tuttavia alla Sede Centrale di poter stabilire, come uno dei criteri generali da tenersi presenti nella materia di cui si tratta, che l'eccitamento alla produzione deve essere sottoposto o quanto meno coordinato ad un eccitamento al consumo, sicchè quelle sole industrie convenga sviluppare o creare i cui prodotti presentino certezza di essere smerciati prontamente od almeno di essere ricercati in un avvenire non molto lontano, sorretti temporaneamente con opportuni aiuti.

Non si può quindi a meno di approvare quanto dalla Circolare appare essere intenzione di suggerire; d'attenersi cioè nella fabbricazione dei piccoli oggetti in legno « di preferenza a quelli che trovano oggi più facile smercio sui mercati paesani e che si importano ora dall'estero in quantità considerevoli. »

Circa poi ai provvedimenti escogitati e proposti per venire in soccorso della piccola industria, essi appaiono tutti pratici e commendevoli, purchè siano applicati con discernimento, a seconda delle diversità dei luoghi e delle condizioni. Ai medesimi tuttavia la Sede Centrale bramerebbe vederne aggiunto uno ancora, che ritiene di singolare efficacia; vale a dire l'istituzione di sussidi per inviare all'estero, in luoghi di riputata produzione, operai montanari intelligenti e capaci di impararvi i metodi di lavorazione ed a perfezionarsi nelle loro professioni.

Anche a questo riguardo la Sede Centrale è in grado di assicurare il Ministero che le Sezioni interpellate saprebbero senza dubbio designare gli individui più meritevoli ed adatti all'accennata missione.

Appena poi è il caso di avvertire — tanto è cosa ovvia e naturale — che l'avvenire delle piccole industrie in legno è intimamente connesso col buon regime delle foreste, nel senso non solo che non difetti la quantità, ma neanche la qualità della materia prima.

Ogni passo fatto sulla via del rimboschimento dei monti e di un regolare ordinamento forestale, costituirà un rilevante soccorso alla piccola industria.

Ed anche in ciò il Governo troverà il C. A. I. sempre pronto a secondarlo.

Ma mentre il C. A. I. si professa grato al Ministero per quanto ha in animo di fare a pro delle Piccole Industrie Forestali, esprime ancora vivissimo il desiderio che il medesimo estenda le sue cure e la sua sollecitudine eziandio a molte piccole industrie di diversa natura, che vivono o viver potrebbero in mezzo ai monti.

Così in certe vallate la lavorazione del ferro costituisce una vera piccola industria.

Si citerà come esempio la Valle grande di Lanzo (Circondario di Torino) in cui, se esatte furono le notizie fornite al Club, oltre mille persone disseminate in circa 250 officine attendano alla fabbricazione delle serrature usuali e dei chiodi a mano d'ogni genere e soprattutto per ferrare cavalli.

E si noti che siffatta industria, un tempo in floridissime condizioni, è oggi assai decaduta dovendo lottare contro gravi difficoltà, quali: la scarsità del combustibile, la concorrenza dei chiodi a macchina, ecc., ecc; ma, sostenuta con qualcuno di quegli aiuti, che più o meno indirettamente potrebbe fornire il Governo, non sarebbe impossibile che essa riacquistasse il primitivo sviluppo.

Lo stesso succede nelle Valli Bresciane e del Bergamasco per riguardo specialmente alla produzione delle lame da coltelli.

Disperse inoltre in diverse Valli esistono alcune altre piccole industrie, che soprattutto sono degne di incoraggiamento e protezione. Vuolsi qui alludere a quelle che sarebbero adatte alle donne ed ai fanciulli; vale a dire a tal parte di popolazione, che, non emigrando mai dal paese, è costretta a passarvi quei lunghi inverni, i quali ora per la maggior parte dei montanari trascorrono neghittosi ed improduttivi.

L'Esposizione fatta dalla Sezione Torinese del C. A. I. in occasione della gran Mostra Nazionale dello scorso anno 1884, oltre a quelle già più conosciute delle trecce di paglia e dei cappelli, ha poste in evidenza una certa quantità di piccole industrie specialmente adatte alle donne ed ai fanciulli di essi, alcune poco note ed altre neppur sospettate.

Fra queste ci limiteremo ad accennare, per modo d'esempio, alla lavorazione dei merletti che, dove in uno stato appena embrionale, dove già con qualche maggior sviluppo ed accenno industriale si trova più o meno diffusa nella Valle Grande di Lanzo, in Valle d'Aosta, in Valsesia, in qualche Comune del Vicentino, in certe regioni montuose delle Province meridionali, ecc., ecc.

Ma molte cure esigonsi per dar loro miglior indirizzo ed avviarle a maggior perfezione.

Soprattutto un insegnamento più sviluppato e razionale innestato sopra un gusto più fine e corretto deve sostituirvi alla pratica volgare che ora si tramanda di generazione in generazione.

Tali sono le considerazioni che la Sede Centrale del C. A. I. aderendo all'invito dell'Eccellenza Vostra ha per intanto creduto di sottoporvi.

Il Vice-Segretario Generale

AVV. FRANCESCO TURBIGLIO.

II.

CIRCOLARE IV, 1885.

Alle Direzioni delle Sezioni del C. A. I.

Il Consiglio Direttivo, intendendo di dare al più presto possibile principio di esecuzione alle diverse onoranze state decretate alla memoria del compianto *Quintino Sella*, rivolge preghiera alle Direzioni delle Sezioni, le quali non abbiano ancora versate nella

Cassa Centrale del Club l'ammontare delle sottoscrizioni raccolte a tale scopo, affinché vogliano con qualche sollecitudine farne l'invio al Tesoriere del C. A. I. signor Cav. Giacomo Rey, Torino.

Il Vice-Presidente

A. GROBER.

III.

1^a Lista delle sottoscrizioni a favore dei danneggiati dalla neve, raccolte presso le Sezioni del C. A. I. e altre Società Alpine, comunicate alla Sede Centrale a tutto il 26 febbraio.

1. Società Alpinisti Tridentini	L.	274 00
2. Sezione di Torino	>	16326 88
3. > Ligure	>	110 00
4. > di Brescia	>	100 00
5. > di Milano	>	150 00
6. > di Verona	>	50 00
7. > di Agordo	>	20 00
8. > di Bergamo	>	1681 65
9. > di Verbano	>	236 00
10. > di Napoli	>	500 00
	Totale L.	19448 53

IV.

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

1^a ADUNANZA. — 4 gennaio 1885. — Provvide alla distribuzione delle cariche sociali.

Deliberò si spedisse una circolare per richiamare le Sezioni alla norma che qualsiasi pagamento o versamento a favore della Sede Centrale deve direttamente ed esclusivamente essere fatto al Cassiere del Club.

Deliberò di aprire un concorso per la nomina di un Redattore delle Pubblicazioni collo stipendio di annue L. 1500 e di un Applicato di Segreteria collo stipendio annuo di L. 1200 con facoltà anche, secondo le circostanze, di cumulare nella stessa persona le due cariche.

Riconfermò in carica l'attuale commesso collo stipendio approvato nel Bilancio preventivo per il 1885.

Incaricò la presidenza di far pratiche presso il governo per ottenere riduzioni ferroviarie a favore dei Delegati e dei Membri del Consiglio Direttivo allo scopo di facilitarne l'intervento alle sedute.

Incaricò il Presidente di sollecitare dal governo l'istituzione di un premio annuale da conferirsi dalla Sede Centrale del C. A. I. per opere di rilevante interesse alpino.

Questa deliberazione fu il risultato della discussione impegnata su quel progetto di un piano regolare di illustrazione delle montagne italiane che il Consiglio Direttivo era stato invitato a studiare dall'ultima Assemblea dei Delegati.

Delibera d'invviare ai principali giornali d'Italia la *Rivista mensile* colla condizione che questi abbiano mensilmente ad inserirne il *Sommario*.

Incarica il Vice-Segretario di redigere una lettera di risposta alla Circolare del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio sulle Piccole Industrie Forestali, informata ai concetti svoltisi nell'adunanza.

Pose in istudio una proposta dell'Istituto Cartografico Italiano per la pubblicazione di Carte Alpine mediante il concorso del Club.

Approva il pagamento di due note.

2^a ADUNANZA. — 2 febbraio. — Deliberò di rinnovare il contratto col tipografo Candeletti per le pubblicazioni sociali giusta le proposte da esso fatte e con che gli effetti del medesimo risalgono al 1 gennaio.

Prese inoltre vari provvedimenti relativamente alle stesse pubblicazioni sociali.

Provvide alla surroga di un membro dimissionario del Comitato per le pubblicazioni.

Deliberò di rivolgere preghiere al Presidente Lioy perchè redigesse una Commemorazione di Quintino Sella, da inserirsi nelle prime pagine del *Bollettino* del 1884 preceduta dal ritratto del compianto Presidente del C. A. I. e ciò in sostituzione di altre onoranze che si riconobbero aver ora perduto carattere di opportunità.

Prese i primi provvedimenti per la costruzione del Rifugio Sella al Rocher del Monte Bianco conferendo analogo mandato al Segretario Generale del C. A. I. e votando per intanto una somma di L. 5000.

Votò la somma di L. 150 per i Diplomi decretati dalla Giuria Sociale nell'Esposizione Alpina.

Deliberò di invitare le Sezioni a completare i versamenti delle sottoscrizioni per le onoranze a Q. Sella.

Autorizzò le trattative per la stampa dell'*Indice Generale del Bollettino* e provvide alla spesa necessaria.

Accordò in omaggio a precedenti promesse un compenso di L. 50 all'Applicato di Segreteria per l'opera straordinaria dal medesimo prestata in previsione del Congresso Internazionale Alpino.

Confermò l'attuale stipendio dell'applicato fino a tutto marzo.

Approvò parecchie note e la spedizione dei relativi mandati.

Deliberò l'acquisto della Carta in rilievo delle Alpi Orientali del maggiore Claudio Cherubini.

Deliberò l'acquisto di una copia della Carta geologica del Bellunese di Torquato Taramelli e di raccomandarlo alle Sezioni.

Deliberò pure l'acquisto di una Carta dell'Udinese con relativo volume dello stesso autore.

Prese atto della lettera del Gran Cacciatore di S. M. colla quale viene gradita la sorveglianza del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

Su analoga domanda del prof. Baretta e dott. Sacco deliberò di invitare i richiedenti a presentare un tipo a colori sovrapposti delle due Carte geognostiche e glaciali del Mottarone che si proporrebbero di far tirare dallo stabilimento litografico Doyen affinché il Consiglio possa esser messo in grado di giudicare o meno la convenienza delle fatte proposte deferendone il giudizio in merito al competente Comitato per le pubblicazioni.

Si approva la risposta alla Circolare Ministeriale sulle piccole industrie forestali redatta dal Vice-Segretario giusta l'incarico ricevuta in precedente Adunanza.

Il Vice-Segretario Generale del C. A. I.

AVV. FRANCESCO TURBIGLIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la RIVISTA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
 - b) il BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club **incondizionatamente** riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I. pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese.**
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori; i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel Bollettino annuale è fissato al **1° dicembre.**
6. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se Soci del Club.

8. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
 9. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della Rivista in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
 10. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel Bollettino annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del Bollettino stesso, ogniqualvolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori *di speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.*
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
 11. La Rivista ed il Bollettino sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.**
 12. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
 13. Per annunci a pagamento sulla copertina tanto della Rivista che del Bollettino rivolgersi esclusivamente alla Sede Centrale.
-